

Gesuiti in Italia

in ricordo 2012

Provincia d'Italia
della Compagnia di Gesù

Ricordando

Anche quest'anno, con pagine scritte da testimoni e amici, ricordiamo i nostri fratelli gesuiti italiani che ci hanno lasciato per ricongiungersi con i padri e con il Padre. Sacerdoti e fratelli, da varie regioni e comunità. Ne facciamo una commemorazione comunitaria, così che la vicenda dei singoli venga assunta in una prospettiva ampia, quella del Corpo della Compagnia, che in vita e in morte si unisce al Signore di tutti.

Vi è certo qualcosa di specifico e di speciale nella esistenza di ogni uomo. Ogni volto ha tratti esclusivi, ogni voce ha un suo timbro, ogni storia è intessuta di desideri e sofferenze, progetti e fatiche, passioni e lacrime di assoluta preziosità, perché tutto ciò scaturisce da una personalità unica, insostituibile. Sentiamo questo quando pensiamo a una persona cara. Lo diciamo quando parliamo o scriviamo di lui. E percepiamo dolorosamente questa verità quando un nostro amico ci viene tolto. È ciò che ha provato Gesù alla tomba di Lazzaro. E questo ci fa sentire più poveri, quasi abbandonati.

Al tempo stesso e paradossalmente, proprio morendo, i nostri compagni e amici ci diventano più radicalmente fratelli, perché fanno esperienza di nostra sorella morte "dalla quale nullu

homo vivente pò scappare”, e perché si congiungono con Colui che morendo ci ha resi fratelli.

I nostri morti ci raggiungono di fatto nella segreta profondità del nostro cuore, perché morendo essi sono ricondotti a una sola e pura aspirazione, quella di vivere in Dio, ed è questo anche il nostro più intimo desiderio. Ognuno di essi e tutti insieme, nel silenzio del loro corpo, gridano al Padre; come Giobbe chiedono che le loro parole siano incise sulla roccia (Gb 19,23), per non venire mai meno, perché costituiscono l'accurata domanda di una felicità che il Signore ha promesso. «Io so - gridava Giobbe - io so che vedrò Dio» (Gb 19,26-27); e questo grido di fede e di attesa è diventato quello di Gesù sulla croce (Lc 23,46), così che venga santificato e benedetto ogni gemito di morente.

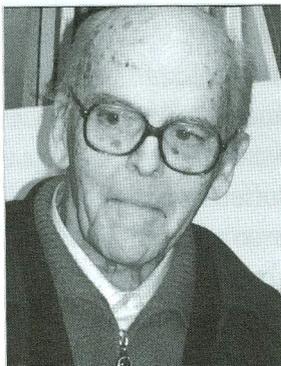
I grandi desideri degli uomini non sono soddisfatti dall'estrema fatica del lottare terreno; anche ciò che molti riescono a costruire non appaga il cuore bisognoso di infinito. Ma, consegnandosi alle mani del Padre, il figlio dell'uomo ottiene ciò che da sempre ha desiderato, non per suo merito, ma per la misericordiosa bontà di Dio. La speranza cristiana non delude (Rm 5,5): chi prende parte

alle sofferenze del Cristo, chi ha indossato la sua livrea seguendolo fino alla morte diventerà “erede di Dio, coerede del Cristo” e della sua gloria (Rm 8,17). I nostri fratelli defunti vivono di Dio; per la fede che ci è stata donata, noi vediamo in essi il compimento dell'anelito del nostro cuore.

Questi nostri compagni e amici, che ricordiamo, uno per uno, hanno seminato nella vigna del Signore: hanno portato il Vangelo, hanno servito i piccoli, hanno sopportato le umiliazioni e perdonato le offese. Ci sono stati vicini nel nostro cammino; spesso hanno aperto la strada, in altri casi hanno appoggiato il nostro lavoro. Lo ricordiamo, per accrescere in noi la riconoscenza, verso di loro e verso Dio. La loro perseveranza in una vita religiosa spesso senza gratificazioni ci è di esempio. Essi continuano a essere nostri fratelli, anzi il loro aiuto, divenuto più spirituale, sarà ora ancora più efficace: la nostra piccola Compagnia, provata nella sua consistenza numerica, ma “circondata da un così gran numero di testimoni” (Eb 12,1), potrà perciò continuare ad aiutare le anime con rinnovata fiducia e animo altamente desideroso di fare cose grandi per il Signore.

P. Pietro Bovati SJ

P. Pio Parisi SJ



5 novembre 1926
† 13 giugno 2011

Ingresso
7 dicembre 1944

Ordinazione
21 luglio 1956

Ultimi voti
2 febbraio 1962

P. Pio Parisi nasce il 5 novembre 1926 a Roma. È entrato nella Compagnia il 7 dicembre 1944 a Galloro, dove ha fatto anche un anno di carissimato.

Dopo gli studi di filosofia alla Gregoriana, ha fatto il magistero prima a Cesena (1950-51) e poi al Collegio di Livorno (1951-53).

Nel 1953 è tornato a Roma per i quattro anni di teologia alla Gregoriana; il 21 luglio 1956, è stato ordinato sacerdote. Subito dopo la teologia ha fatto il Terz'anno a Fiesole e dal 1958 ha operato sempre a Roma, nel mondo degli universitari de "La Sapienza", iniziando proprio alla Cappella dell'Università come vice superiore (1958-67, ultimi voti il 2 febbraio 1962).

Dal 1967 al '71 è stato superiore degli scolastici nella "piccola comunità" di Via Donati, collaborando sempre con la Cappella.

Dal 1971 è restato fino alla fine in Via degli Ortaggi, in uno dei tanti appartamenti che ha contribuito ad affittare agli universitari fuori-sede, per un pieno inserimento in mezzo a loro.

Dal 1974 ha operato anche presso l'Ufficio della Pastorale del Lavoro della CEI e dal '75 al '98 è stato Assistente Nazionale delle ACLI.

È deceduto a Roma il 13 giugno 2011.

Carissimi fratelli, sorelle e amici, mi trovo a Gerusalemme. Non posso essere presente all'ultimo saluto a Pio, il mio fratello più caro e l'amico del cuore, da settantotto anni: 1933-2011. Impossibile enumerare tutti gli eventi che abbiamo vissuto insieme, dalla prima elementare a oggi, nella Compagnia di Gesù, e prima, sui banchi di liceo, insieme a Pietro Scoppola, Gianni Odorisio e Giorgio De Michele, specialmente nell'ultimo anno di liceo, nel 1943-44, l'anno di "Roma, città aperta".

Lontani o vicini, dal Giappone o da Gerusalemme, Pio è stato sempre il partner privilegiato della mia avventura spirituale nella Chiesa di Gesù. A un certo punto, egli scelse la politica come campo principale del suo impegno apostolico. Restai sorpreso di questa scelta, perché vi si muoveva, e vi si è mosso, in un modo assolutamente evangelico. Sovente questo mi appariva un poco illusorio. Mi ha fatto pensare spesso a Ignazio di Loyola, il quale, anch'egli, si muoveva nella Curia pontificia della Roma cinquecentesca con il suo libretto degli "Esercizi Spirituali". Pio si è aggirato sovente, in principio tra le autorità accademiche dell'Università della Sapienza, a Roma; poi al vertice nazionale delle ACLI; tra vescovi, cardinali e monsignori della CEI; in Vaticano, nel Vicariato di Roma; talvolta, meno spesso, tra i superiori della Compagnia. Come Ignazio, anche Pio era sempre accolto con grande e bonaria deferenza, e regolarmente inascoltato e tenuto da parte, un po' come un povero illuso di Evangelo! Egli ha rifuggito con tutte le sue forze, per tutta la vita, da ogni ricerca di potere, di primati, di successi, di carriera, di titoli, di trionfi... La totale gratuità del suo servizio spirituale, l'estrema semplicità e povertà del suo modo di vivere, fin sul suo letto di morte, ha suscitato sempre in me un'indomabile nostalgia, ripensando agli insegnamenti del nostro comune Padre spirituale, il P. Michel Ledrus. Il suo amore preferenziale per gli ultimi, i poveri, gli studenti fuori sede, gli stranieri lo hanno fatto amare con riconoscenza da centinaia di giovani, che egli ha indirizzato a vivere onesta-

mente. Abbastanza insolitamente, Pio, all'università di Roma o nell'ambiente socio-politico-culturale italiano, non si è mai sentito impegnato nell'apostolato intellettuale o sociale, o culturale, o universitario. Ha voluto essere in tutta semplicità solamente un gesuita, un discepolo di Gesù Cristo, come sono stati i suoi fratelli gesuiti: Francesco, Alberto, Luigi, e come è stato anche il fratello non gesuita, Titino, un esemplare padre di famiglia. Fino alla fine!

Un pensiero carissimo a Giannina, la sorella che rimane di questa schiera di figli di una santa coppia di sposi: Costantino e Jeanne, che ho sentito un po' come una mia seconda famiglia.

Pio, oggi un poco ti invidio. Avevi fretta di andare incontro al Signore nostro risorto, e non mi hai aspettato! Ora, però, dammi ancora una mano, come sempre! Aiutami a essere fedele a Gesù, ... e a te, anch'io fino alla fine!

Francesco Rossi De Gasperis SJ

Ho conosciuto Pio il 15 giugno del 1970, l'ho visto morire nel suo letto il 13 giugno del 2011.

Mi accolse, come tantissimi altri studenti fuorisede, nella sua comunità di Via Eugenio Torelli Viollier.

Dopo qualche anno, ancora studente, cominciai a collaborare con lui nella gestione dell'Associazione che ora porta il nome di un nostro carissimo amico scomparso nel 1994, Maurizio Polverari.

Ancora oggi mi occupo dei cosiddetti "appartamenti" e, anche a nome degli studenti che attualmente vi alloggiano, ringrazio il Signore per averci fatto incontrare Pio lungo il cammino della nostra vita. Dal 1971 ha vissuto in modo spartano, poveramente in via degli Ortaggi, a Pietralata, periferia Est di Roma, condividendo un piccolo appartamento con studenti fuorisede. Nella sua camera aveva solo un letto, una scrivania, un armadio e una libreria, sempre gli stessi da quarant'anni. Mai posseduto un telefonino, né un pc; il televisore l'aveva dato via nel lontano 2001.

Dal 1966, centinaia di studenti, cattolici e non,

italiani e non, politicizzati e non, hanno fatto il loro percorso universitario ospiti dell'Associazione M. Polverari. Requisiti fondamentali: pochi quattrini, disponibilità alla vita in comune e un serio impegno nello studio. Una vita trascorsa in compagnia di studenti fuori sede, molti fuori corso, tanti fuori di testa: e anche lui è stato uno un po' ... fuori dagli schemi, fortunatamente. Aveva una disponibilità pressoché illimitata e una pazienza ammirevole, la sua capacità d'ascolto era quasi inesauribile, ma soprattutto autentica, empatica, e per tutti: dai ragazzi del palazzo, del quartiere agli amici impegnati nel mondo della politica, della chiesa, dell'università ... ma privilegiava i piccoli e i poveri. Per molti anni, mi ricordo, aveva riservato il pranzo del giovedì agli amici Christian, Sandro e Omar. Menù: un pacco di gnocchi di sicuro, forse un secondo, da inventare, e tante barzellette per accompagnare l'adolescenza di ragazzi con storie familiari difficili alle spalle.

Il Vangelo ce lo ha trasmesso soprattutto con le sue scelte di vita, con il suo esempio. Ci ha sempre colpito la sua ostinazione nel proporre, instancabile, l'ascolto della Parola, nell'indicarci l'attenzione agli ultimi della terra, la partecipazione alla vita sociale, l'esercizio della compassione, la contemplazione del Mistero pasquale. E cosa potevamo sperare di più?

Antonio Russodivito

Padre Pio Parisi fu assistente spirituale delle Acli dal 1975 al 1999, anni fondamentali nella storia del movimento aclista e del suo rapporto con la comunità ecclesiale, il mondo politico, le trasformazioni della società italiana. Nato a Roma il 5 novembre 1926, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1944, ordinato sacerdote nel 1956, Padre Parisi fu incaricato nel 1975, dall'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro della Cei, di accompagnare le Acli, quattro anni dopo la dolorosa "deplorazione" di Paolo VI.

«In quegli anni di sofferenza – ricorda con commozione e gratitudine il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero – Padre Pio Parisi ha avuto il grande

merito di mantenere le Acli ancorate al Vangelo, radicate nella fede, orientate all'essenziale, con un'attenzione particolare "ai piccoli e ai poveri". Quando nel 1995, incontrando l'associazione nel suo cinquantennale, Giovanni Paolo II dirà: "Solo il Vangelo fa nuove le Acli", sarà il suggello della riconciliazione avvenuta e dell'azione pastorale di Padre Parisi».

Al centro della spiritualità di Padre Pio Parisi c'era il Mistero Pasquale, mistero di salvezza che si condensava nella proposta della "Messa sul mondo", una celebrazione continua e quotidiana del Signore che viene a salvare i piccoli e i poveri del mondo. Da qui l'appello del 1989 "Ai piccoli e ai poveri", cui è seguita la proposta di istituire "La cattedra dei piccoli e dei poveri", coloro che ci insegnano a leggere il vangelo e la storia. Padre Pio Parisi ha quindi coinvolto le Acli in una ricerca sulla laicità. Negli anni '90 sono nati gli incontri di spiritualità all'insegna della "Conversione al Vangelo. Vie nuove per la politica". L'intento era quello di approfondire la spiritualità evangelica per convertirsi sia personalmente che come associazione, in vista di aprire vie nuove per la politica in Italia. Erano gli anni di Tangentopoli e della fine della cosiddetta Prima Repubblica. Padre Pio ha svolto il suo incarico nelle Acli fino a maggio 1999.

Acli

Gesuiti

direttore responsabile

P. Michele Simone SJ

segreteria di redazione

Ornella Di Pumpo

e-mail: segret.prov@gesuiti.it

redazione

Ufficio comunicazione

Curia Provinciale

via degli Astalli, 16 - Roma

amministrazione

Collegio delle Missioni Estere

S. Francesco Saverio

via degli Astalli, 16 - Roma

C/C POSTALE 77668002

impaginazione

P. Flavio E. Bottaro SJ

tipografia

www.pixart.com

Finito di stampare nel marzo 2012

Aut. del Tribunale di Roma

n.23/98 del 21 gennaio 1998

Sped. in abb. post. D.L. 353/03

(conv. L. 46/04) art. 1 comma 2

Filiale di Roma